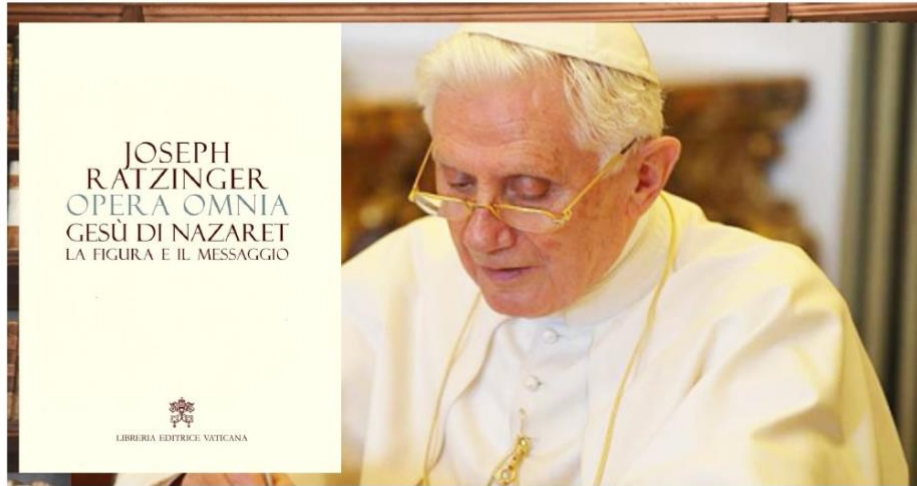


Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini - Messina



*Io ritengo che proprio questo Gesù - quello dei Vangeli
- sia una figura storicamente sensata e convincente*

Benedictus PP XVI

Gesù di Nazaret
secondo J. Ratzinger-Benedetto XVI

*Un invito alla lettura a cura di
fra Felice Cangelosi e fra Filippo Cucinotta*

Martedì 31 Gennaio alle ore 17,00
Auditorium della Biblioteca
via delle Mura (adiacente la Chiesa Madonna di Pompei)

Jesu... quam bonus te quaerentibus!
Quanto sei buono, Gesù, per chi ti cerca!
Nel Trigesimo della PASQUA di Papa BENEDETTO
31 Gennaio 2023

di fr. Felice Cangelosi, OFM^{Cap.}

La nascita e la morte di Benedetto XVI sono come racchiuse nell'abbraccio dei Misteri più grandi, che egli cercò di penetrare con la sapienza della fede e di vivere nella contemplazione; era nato, infatti, il Sabato Santo del 1927 (16 aprile) ed è morto il 31 dicembre 2022, nell'ottava del Natale. Sono significative altre due coincidenze della sua vita: egli fu eletto Romano Pontefice il 19 aprile 2005, lo stesso giorno in cui lo era stato Leone IX, mentre è morto nello stesso giorno di Papa Silvestro.

La grandezza e la santità di Benedetto XVI si affermeranno sempre più col passare del tempo. La sua autorevolezza è dovuta non solo al suo fulgido Magistero pontificale e al suo amore alla Chiesa, ma anche alla sua grande umanità e alla sua immensa cultura teologica, maturata nell'ascesi di tutta una vita dedicata allo studio e alla ricerca. Grande cultore e amico della Verità, egli scelse come motto episcopale *Cooperatores veritatis*¹ e durante tutta la sua vita ha costantemente approfondito sia il rapporto tra la *Fides quaerens intellectum* e l'*intellectus quaerens Fidem*, cioè il rapporto Fede-Ragione², sia il rapporto tra la

¹*Cooperatores veritatis*, «collaboratori della verità» è «una citazione tratta dalla Terza lettera di Giovanni; non è un motto trionfalistico, ma animato da spirito di servizio, ed è inoltre declinato al plurale e non al singolare: a indicare uno tra i tanti in un intero più grande, uno che dà il suo contributo, ma viene sorretto. E *verità* è intesa qui non in senso astratto o formale, bensì in riferimento alla rivelazione di Cristo, che si è presentato come l'autorità suprema: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Questa è la verità che l'uomo non può cambiare. La verità che non si lascia piegare, altrimenti non sarebbe più verità – altrimenti Dio non sarebbe Dio» (PETER SEEWALD, *Benedetto XVI. Una vita*. Milano, Garzanti, 2020; 668).

²Particolarmente significativo fu a tal riguardo il Discorso di Benedetto XVI a Ratisbona (12 settembre 2006), come anche i suoi interventi all'Università Cattolica del Sacro Cuore (25 novembre 2005; 21 maggio 2011; 3 maggio 2012), nonché il Discorso preparato per la visita a La Sapienza di Roma. Cfr. JÜRGEN HABERMAS - BENEDETTO XVI (JOSEPH RATZINGER), *Ragione e fede in dialogo*. A cura di Giancarlo Bosetti. Marsilio 2005; JOSEPH RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Fede, Ragione, Verità e Amore. La teologia di Joseph Ratzinger*. Una antologia a cura di Umberto Casale. Prefazione del card. Camillo Ruini (I pellicani). Torino, Lindau, 2009. Vedi anche: *Fede, ragione e passione per l'Uomo: l'Università secondo Benedetto XVI*, in *Secondo Tempo* (31 dicembre 2022): <https://secondotempo.cattolicanews.it/news-fede-ragione-e-passione-per-l-uomo-l-universita-secondo-benedetto-xvi>; Card. KURT KOCH, *Sinfonia di amore e verità nella libertà* Joseph Ratzinger/Benedetto XVI testimone grato della fede pasquale: <http://www.fondazioneratzinger.va/content/dam/fondazioneratzinger/contributi/KURT%20KOCCH%20%20FESTSCHRIFT.pdf>

Verità e l'Amore. Significativamente nella *Caritas in veritate* [l'ultima vera Enciclica sociale] egli affermò:

«Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*»³.

«Nel Magistero di Benedetto XVI verità e amore non sono termini in contraddizione, piuttosto si esigono e si alimentano vicendevolmente, poiché la verità senza l'amore può diventare brutale e l'amore senza verità può diventare banale. Papa Benedetto ha, per questo, riassunto nella loro unità inscindibile la verità della fede nell'amore di Dio per l'uomo e nell'amore dell'uomo verso Dio e verso i suoi fratelli, ponendo tutto il suo pontificato al servizio dell'annuncio di questa fede»⁴.

Questa sera, in questo luogo di studio che è la nostra Biblioteca, vogliamo esprimere a Papa Benedetto la nostra riconoscenza e gratitudine per la sua vita di amore a Dio e all'uomo, per la sua santa morte, e per la preziosa eredità spirituale che egli ha lasciato alla Chiesa e al mondo. A tale scopo abbiamo pensato all'incontro di oggi, nel trigesimo del suo *transitus* pasquale, che dedichiamo in particolare a una sua opera fondamentale, storico-teologica: *Gesù di Nazaret*.

Ho intitolato il mio intervento: *Jesu... quam bonus Te quaerentibus!* - *Quanto sei buono, Gesù, per chi Ti cerca!*, parole tratte dall'Inno *Jesu dulcis memoria* attribuito a san Bernardo. Alla fine vi dirò il perché di questo titolo. Dopo di me P. Filippo ci introdurrà più da vicino all'opera di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI e ce ne offrirà le chiavi di lettura.

I

1. Si chiamerà Benedetto

Mi introduco con alcune notazioni più personali, che hanno anch'esse il loro valore per la conoscenza di Benedetto XVI. Il suo pontificato io l'ho vissuto interamente a Roma dove sono rimasto sino a gennaio 2013, circa un mese prima che il Papa rinunziasse al ministero petrino. Il giorno della sua elezione, il 19 aprile 2005, mi ero recato a Latina. Durante il viaggio, non ricordo se all'andata o al ritorno, senza averci minimamente pensato prima, mi venne di dire al Provinciale di Roma [Giovanni Ferri] che mi accompagnava: *Giovanni, vedrai che questo Papa si chiamerà Benedetto*. In verità io non pensavo al card. Ratzinger come Papa. Ma sul nome ci azzeccai. Quel pomeriggio non ebbi tempo di rientrare in

³BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica "Caritas in veritate"*, n. 30.

⁴GEORG GÄNSWEIN, *Nient'altro che la verità. La mia vita al fianco di Benedetto XVI*. Torino, Piemme, 2013; 154.

Curia generale che alla TV annunziarono l'avvenuta elezione del card. Joseph Ratzinger che aveva scelto il nome di Benedetto.

Nella prima udienza generale del 27 aprile 2005 il Papa spiegò che con la scelta di quel nome aveva voluto riallacciarsi idealmente a un suo predecessore, Benedetto XV, e riferirsi a san Benedetto da Norcia, Padre del monachesimo occidentale e Compatrono dell'Europa. Il Papa appena eletto presagiva la sofferenza cui sarebbe andato incontro, come il suo predecessore Benedetto XV⁵. Egli era ben consapevole che i "lupi" – come egli stesso li ha definiti – sarebbero arrivati⁶. Dall'altro lato intendeva onorare san Benedetto, e nello stesso tempo richiamare l'Europa alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà, nonché lanciare un messaggio alla Chiesa intera perché tenesse ferma la centralità di Cristo⁷.

Pochi giorni prima della sua elezione, il 1° aprile 2005, il cardinale Ratzinger aveva tenuto a Subiaco, nel Monastero benedettino di Santa Scolastica, una conferenza sul tema: *L'Europa nella crisi delle culture*. Da qualche parte ho letto che

⁵Il 27 aprile 2005 il Papa disse: «In questo primo incontro vorrei anzitutto soffermarmi sul nome che ho scelto divenendo Vescovo di Roma e Pastore universale della Chiesa. Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono purtroppo fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti».

⁶Nell'Omelia del 24 aprile 2005, per l'inizio del Ministero petrino, tra l'altro Egli disse: «Cari amici – in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge – voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri».

⁷«Il nome Benedetto evoca, inoltre, la straordinaria figura del grande "Patriarca del monachesimo occidentale", san Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio e le sante donne Brigida di Svezia, Caterina da Siena ed Edith Stein. La progressiva espansione dell'Ordine benedettino da lui fondato ha esercitato un influsso enorme nella diffusione del cristianesimo in tutto il Continente. San Benedetto è perciò molto venerato anche in Germania e, in particolare, nella Baviera, la mia terra d'origine; costituisce un fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà. Di questo Padre del Monachesimo occidentale conosciamo la raccomandazione lasciata ai monaci nella sua Regola: "Nulla assolutamente antepongano a Cristo" (Regola 72,11; cfr 4,21). All'inizio del mio servizio come Successore di Pietro chiedo a san Benedetto di aiutarci a tenere ferma la centralità di Cristo nella nostra esistenza. Egli sia sempre al primo posto nei nostri pensieri e in ogni nostra attività!».

il discorso di Subiaco fu la molla che poi nell'immediato Conclave avrebbe fatto convergere i voti dei cardinali su Joseph Ratzinger. Personalmente nella conferenza di Subiaco io vedo come il preludio di altri grandi interventi del Papa negli anni successivi tesi a sviluppare il dialogo con la cultura odierna. Mi riferisco al discorso all'Università di Regensburg (2006), e a quelli al Collège des Bernardins di Parigi (2008), alla Westminster Hall di Londra (2010), al Reichstag, il Parlamento di Berlino (2011). Venne a mancare purtroppo la visita all'Università La Sapienza di Roma, prevista per il 17 gennaio 2008, ma annullata in seguito alle proteste di un manipolo di intolleranti: un fatto gravissimo. E che sia avvenuto a Roma, e per di più in un ateneo fondato proprio per volontà di un pontefice, rende quella vicenda ancora più brutta e triste; una pagina veramente nera e vergognosa della storia italiana⁸.

A Subiaco il cardinale Ratzinger aveva proposto al mondo di capovolgere l'assioma illuminista, *etsi Deus non daretur*, come se Dio non ci fosse, per trasformarlo in *veluti si Deus daretur* come se Dio ci fosse, perché anche chi non crede – o comunque non crede nel Dio della Bibbia – ha bisogno di vivere ponendosi il problema della verità, del bene e del male, della via lungo la quale indirizzare la propria vita⁹.

A conclusione della sua relazione di Subiaco il card. Ratzinger affermava:

«Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto

⁸Il testo del discorso che il Papa aveva preparato, ispirato a grande umiltà e rispetto, fu comunque pubblicato con la premessa: «Testo dell'allocuzione che il Santo Padre Benedetto XVI avrebbe pronunciato nel corso della Visita all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, prevista per il 17 gennaio, poi annullata in data 15 gennaio 2008».

⁹Mons. Georg Gänswein, segretario personale di Papa Ratzinger, definì quella proposta «intrigante, come un sasso nello stagno della indifferenza» (GEORG GÄNSWEIN, *Nient'altro che la verità...* 58-62). A Subiaco Ratzinger disse esattamente: «Nell'epoca dell'illuminismo si è tentato di intendere e definire le norme morali essenziali dicendo che esse sarebbero valide *etsi Deus non daretur*, anche nel caso che Dio non esistesse. Ma non è più così. [Oggi] il tentativo, portato all'estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio ci conduce sempre di più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo. Dovremmo, allora, capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse. Questo è il consiglio che già Pascal dava agli amici non credenti; è il consiglio che vorremmo dare anche oggi ai nostri amici che non credono. Così nessuno viene limitato nella sua libertà, ma tutte le nostre cose trovano un sostegno e un criterio di cui hanno urgentemente bisogno».

da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare a Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo. Così Benedetto, come Abramo, diventò padre di molti popoli. Le raccomandazioni ai suoi monaci poste alla fine della sua regola, sono indicazioni che mostrano anche a noi la via che conduce in alto, fuori dalle crisi e dalle macerie. «Come c'è uno zelo amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno, così c'è uno zelo buono che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. È a questo zelo che i monaci devono esercitarsi con ardentissimo amore: si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore, sopportino con somma pazienza a vicenda le loro infermità fisiche e morali... Si vogliano bene l'un l'altro con affetto fraterno... Temano Dio nell'amore... *Nulla assolutamente antepongano a Cristo il quale ci potrà condurre tutti alla vita eterna*» (capitolo 72)¹⁰.

Non mi sembra un caso se il riferimento alle le parole della Regola di san Benedetto – *Nulla assolutamente antepongano a Cristo* – il Papa lo abbia ripreso nell'Udienza del 27 aprile, nella quale aggiunse:

«All'inizio del mio servizio come Successore di Pietro chiedo a san Benedetto di aiutarci a tenere ferma la centralità di Cristo nella nostra esistenza. Egli sia sempre al primo posto nei nostri pensieri e in ogni nostra attività!».

Queste parole esprimono il programma di un Pontificato e si pongono come chiave di lettura dell'opera *Gesù di Nazaret*, che questa sera andiamo a considerare particolarmente. A ragione Mons. Georg Gänswein, Segretario personale di Papa Benedetto, parla di «Un pontificato cristocentrico»¹¹.

2) Questo Papa insegnerà a noi sacerdoti come si fa l'Omelia

Il 24 aprile 2005 in Piazza San Pietro il nuovo Papa celebrò la Messa per l'inizio del ministero di Romano Pontefice. Io mi trovavo a Milano, nel Convento di Viale Piave, ma quella domenica mattina mi recai a Brescia, in casa di Pia Simone (c'era anche Enza). Seguimmo la Messa del Papa alla TV. Conclusa l'Omelia, dissi alle due sorelle Simone: *Questo Papa insegnerà a noi sacerdoti come si fa l'Omelia*.

Non sono stato l'unico a pensarla a quella maniera. Qualche anno dopo, il 27 novembre 2009, Sandro Magister parlerà delle omelie di Benedetto XVI come di un modello per la Chiesa e scriverà che Papa Benedetto si dedica alla predicazione con crescente intensità. Come volesse offrire una guida a vescovi e preti. «Le omelie – prosegue Magister - sono ormai un segno distintivo del pontificato di Benedetto XVI; sono quanto di più genuino esce dalla sua mente».

Papa Benedetto è stato un grande Omileta¹². «Le omelie liturgiche sono una vetta del pontificato di Benedetto XVI... Senza le omelie, il magistero di questo

¹⁰I corsivi sono nostri.

¹¹Cfr. GEORG GÄNSWEIN, *Nient'altro che la verità* ... 149-153.

¹²La preziosità delle Omelie di Benedetto XI è stata da subito compresa. Ne è segno la molteplicità delle raccolte in cui esse vengono editate. Cfr. JOSEPH RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Sul Natale*. Torino, Lindau, 2005; BENEDETTO XVI (Joseph Ratzinger), *Non è qui è risorto. Omelie e discorsi della*

papa teologo resterebbe incomprensibile. Così come senza di esse non si capirebbero un san Leone Magno, il primo pontefice di cui sia giunta a noi la predicazione liturgica, un sant'Ambrogio, un sant'Agostino¹³, tutti quei grandi pastori e teologi, colonne della Chiesa, che Joseph Ratzinger ha per maestri»¹⁴.

L'Omelia è un atto celebrativo; fa parte dell'azione liturgica, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati¹⁵. Papa Benedetto ha vissuto sempre quel momento nella limpida consapevolezza del mirabile *munus sanctificandi* che egli esercitava nella celebrazione dei misteri. Egli stesso lo dichiarò a conclusione dell'Omelia del 29 giugno 2008, riferendosi a san Paolo:

«Egli [Paolo] ha espresso l'essenziale della sua missione, come pure la ragione più profonda del suo desiderio di andare a Roma, nel capitolo 15 della *Lettera ai Romani* in una frase straordinariamente bella. Egli si sa chiamato «a servire come *liturgo* di Gesù Cristo per le genti, amministrando da *sacerdote* il Vangelo di Dio, perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo» (15,6). Solo in questo versetto Paolo usa la parola «*hierourgein*» – amministrare da sacerdote – insieme con «*leitourgós*» – liturgo: egli parla della liturgia cosmica, in cui il mondo stesso degli uomini deve diventare adorazione di Dio, oblazione nello Spirito Santo. Quando il mondo nel suo insieme sarà diventato liturgia di Dio, quando nella sua realtà sarà diventato adorazione, allora avrà raggiunto la sua meta, allora sarà sano e salvo. È questo l'obiettivo ultimo della missione apostolica di san Paolo e della nostra missione. A tale ministero il Signore ci chiama. Preghiamo in questa ora, affinché Egli ci aiuti a svolgerlo in modo giusto, a diventare veri liturghi di Gesù Cristo. Amen».

prima settimana santa di Benedetto XVI. Libreria Editrice Vaticana, 2006; BENEDETTO XVI, *Omellerie dell'Anno Liturgico 2009*. Libri Scheiwiller, 2009; JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Davanti al Protagonista. Alle radici della Liturgia*. Siena, Cantagalli, 2009; JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Le Omellerie di Pentling*. Libreria Editrice Vaticana 2015; BENEDETTO XVI, *100 Omellerie*. Teramo, Edizioni Palumbi, 2019.

¹³Oggi più di uno definisce Ratzinger un moderno Agostino, notando tra l'altro che «Nella vita di Joseph Ratzinger c'è molto di simile a quella di Agostino, il dottore della Chiesa da lui più amato. Non per nulla nell'enciclica "Spe salvi" del 2007, la più inconfondibilmente sua, tutta scritta di suo pugno, egli ha raccontato di Agostino proprio ciò che è accaduto anche a lui: il trovarsi inaspettatamente chiamato a governare la Chiesa, invece che dedicarsi a una vita fatta tutta di studi» (Sandro Magister). «Per me papa Benedetto è quasi un sant'Agostino redivivo, a prescindere da un eventuale processo di canonizzazione è già di fatto Dottore della Chiesa». A dirlo è il cardinale Gerard Ludwig Müller che ha tutta l'autorità per dirlo: teologo lui stesso, ha curato tutta l'opera teologica di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, oltre ad esserne stato uno dei successori come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Anche il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, ha affermato: «Per me è un padre della Chiesa. Lo paragono a sant'Agostino». Cfr. anche HANNA-BARBARA GERL-FALKOVITZ, «Possibile che un giorno Benedetto XVI sia Padre della Chiesa», in *Risveglio 2000*. Settimanale cattolico di attualità. Arcidiocesi di Ravenna-Cervia (4 gennaio 2023); Card. KURT KOCH, «Benedetto XVI dottore della Chiesa: ha lottato per la fede dei semplici», in *La Bussola quotidiana* (5 gennaio 2023).

¹⁴SANDRO MAGISTER, *Omellerie. L'anno liturgico narrato da Joseph Ratzinger, papa*: <https://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/209107.html>).

¹⁵Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

«È una visione da vertigine»: annota Sandro Magister. «Ma papa Ratzinger ha questa certezza incrollabile: quando celebra la messa sa che lì c'è tutto l'agire di Dio, intrecciato con i destini ultimi dell'uomo e del mondo. Per lui la messa non è un semplice rito officiato dalla Chiesa. È la Chiesa stessa, abitata dal Dio trinitario. È immagine e realtà della totalità dell'avventura cristiana. Non sbagliavano i pagani colti dei primi secoli, quando per identificare la cristianità la descrivevano nell'atto di celebrare. Perché questa era anche la fede di quei primi credenti»¹⁶.

3) Fra Felice ci aiuta a scoprire il valore delle piccole cose che impreziosiscono la vita

Così disse il Papa il giorno della canonizzazione del Beato Felice da Nicosia, il 23 ottobre 2005. Era la sua prima canonizzazione¹⁷. Per me Benedetto XVI è anche il Papa di san Felice da Nicosia.

Nell'Omelia della Messa di canonizzazione il Papa disse:

«San Felice da Nicosia amava ripetere in tutte le circostanze, gioiose o tristi: "Sia per l'amor di Dio". Possiamo così ben comprendere quanto fosse intensa e concreta in lui l'esperienza dell'amore di Dio rivelato agli uomini in Cristo. Questo umile Frate Cappuccino, illustre figlio della terra di Sicilia, austero e penitente, fedele alle più genuine espressioni della tradizione francescana, fu gradualmente plasmato e trasformato dall'amore di Dio, vissuto e attualizzato nell'amore del prossimo. Fra Felice ci aiuta a scoprire il valore delle piccole cose che impreziosiscono la vita, e ci insegna a cogliere il senso della famiglia e del servizio ai fratelli, mostrandoci che la gioia vera e duratura, alla quale anela il cuore di ogni essere umano, è frutto dell'amore».

Il giorno seguente, ricevendo i pellegrini convenuti per la canonizzazione aggiunse:

«Saluto adesso voi, che siete venuti per partecipare alla Canonizzazione di Felice da Nicosia e, in particolare, i Frati Minori Cappuccini e il folto gruppo di pellegrini provenienti dalla Sicilia. Cari fratelli e sorelle, il nuovo Santo non solo rappresenta le caratteristiche più forti e radicate della vostra Terra, ma con la sua esistenza tutta permeata dal Vangelo arricchisce la lunga tradizione di santità e di cultura cristiana fiorita fin dall'antichità nell'Isola. In un mondo fortemente tentato dalla ricerca dell'apparenza e del benessere egoistico, san Felice ricorda a tutti che la gioia vera è spesso nascosta dietro le piccole cose e si raggiunge eseguendo il proprio dovere quotidiano con spirito di servizio. Auspicio di cuore che, con il suo aiuto e la

¹⁶SANDRO MAGISTER, *Omelia. L'anno liturgico narrato da Joseph Ratzinger, papa*: <https://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/209107.html>). Ci sarebbero da menzionare anche i discorsi domenicali al momento dell'*Angelus* anch'essi da considerare delle piccole Omelie. C'è da augurarsi di poter avere domani nel libro della Liturgia delle Ore anche brani delle Omelie di Papa Benedetto.

¹⁷La data della canonizzazione del Beato Felice da Nicosia era stata fissata per il 23 ottobre 2005 da Giovanni Paolo II nel concistoro ordinario pubblico del 24 febbraio 2005. A quel concistoro il Papa non partecipò perché gravemente ammalato: sarebbe morto meno di due mesi dopo. Il Concistoro fu presieduto dal Cardinale Decano, Angelo Sodano.

sua intercessione, possiate fare vostro il grande messaggio di fede e di spiritualità che ancora oggi il Santo di Nicosia continua ad inviare ai suoi confratelli e a tutti i fedeli: aderire sempre più profondamente alla volontà di Dio, per trovare in essa pace vera, realizzazione piena di se stessi e letizia perfetta»¹⁸.

4) Solo se riscopriremo i santi, ritroveremo anche la chiesa

Il riferimento a san Felice da Nicosia mi presta l'occasione per accennare anche al rapporto di Papa Benedetto con i Santi. Per diverso tempo (dal 2006 al 2011, e persino ancora nel 2012)¹⁹ egli ha dedicato le sue catechesi settimanali ai santi e alla santità. Così ha fatto conoscere ai fedeli la ricca e variegata storia della Chiesa: gli Apostoli e i primi Discepoli, i Padri e i Dottori della Chiesa, l'Apostolo Paolo, e poi via via tante altre figure di santi e di sante, più o meno sconosciute al grande pubblico, che hanno costellato la storia della Chiesa e dell'umanità e hanno plasmato e reso attraente e bello il volto della Chiesa nello scorrere dei primi due millenni.

Con quelle catechesi Benedetto XVI, di settimana in settimana, proclamava la professione di fede: *Credo la Chiesa Santa*, e approfondiva la grande idea di Romano Guardini che la Chiesa deve rinascere dalle anime, dalle persone. Decisiva è per l'uomo di oggi la domanda "Chi è la Chiesa?"²⁰. Del resto lui stesso, Joseph Ratzinger, nel volume *Dogma e predicazione* aveva affermato: «Chi incomincia a considerare la vita dei santi, trova un'inesauribile ricchezza di storie che sono più di un esempio omiletico: testimoniano l'efficacia della chiamata di Cristo in millenni colmi di sangue e di lacrime. Solo se riscopriremo i santi, ritroveremo anche la chiesa»²¹.

¹⁸P. Filippo Cucinotta anni addietro ha sviluppato delle catechesi sui due testi di Papa Benedetto, che ci offrono il profilo spirituale di San Felice da Nicosia.

¹⁹Cfr. Congregazione delle Cause dei Santi – Archivio – Catechesi dei Pontefici sui Santi – Catechesi di Benedetto XVI: <http://www.causesanti.va/it/archivio-del-dicastero-cause-santi/catechesi-dei-pontefici-sui-santi/catechesi-di-benedetto-xvi.html>.

²⁰Cfr. ROMANO GUARDINI, *Il senso della Chiesa*. Traduzione di Olga Gogala di Leesthal e Giulio Colombi. Brescia, Morcelliana, 2007. L'opera originaria, dal titolo *Vom Sinn der Kirche*, fu pubblicata con la dedica «Alla gioventù cattolica» verso la fine del 1922 dall'editrice Matthias Grünewald di Magonza. In essa Romano Guardini riunisce cinque relazioni che aveva pronunciato, nei primi giorni di settembre dell'anno precedente, a Bonn, al convegno dell'Associazione dei Laureati Cattolici. Cfr. JOSEPH RATZINGER, *L'ecclesiologia del Vaticano II*, in *La Chiesa del Concilio. Studi e contributi*. Milano, ISTRAS, 1985; p. 9. Vedi anche: CARLO FEDELI, *Guardini e Giussani*. «La chiesa si risveglia nelle anime», in *Comunione e Liberazione*. News (27.09.2022): <https://it.clonline.org/news/cultura/2022/09/27/guardini-giussani-centenario>.

²¹JOSEPH RATZINGER, *Dogma e predicazione* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 1) Brescia, Queriniana, 1973; 52.

5) Il Papa timido

Ho avuto l'opportunità di salutare personalmente alcune volte Papa Benedetto: il 14 ottobre 2006 (in Piazza S. Pietro - Udienza al Pellegrinaggio delle Opere di San Pio da Pietrelcina), il 30 novembre 2008 (Visita alla Parrocchia di S. Lorenzo al Verano - Roma), il 21 giugno 2009 (Visita san Giovanni Rotondo), il 6 settembre 2009 a Bagnoregio (Visita pastorale a Viterbo e Bagnoregio).

Quel saluto personale della durata di pochi secondi o al più di un minuto era sufficiente per accorgersi che ci si trovava di fronte a una persona molto timida. Colsi questa sua nota caratteriale soprattutto nell'incontro a S. Lorenzo al Verano, il 30 novembre 2008, quando mi fu data l'opportunità di concelebbrare con lui, quasi al suo fianco. Papa Benedetto era un uomo di una timidezza e semplicità incredibile. Aveva allo stesso tempo uno sguardo dolce e una grande capacità di ascolto. Era timido e nobile allo stesso tempo; tanto timido quanto nobile. Sono dei tratti che fanno risaltare la grandezza della sua umanità e del suo pensiero. Elio Guerriero, suo amico e biografo, lo definisce: «Leale, gentile, onesto nel pensiero. Come Giovanni Battista, non era una canna piegata dal vento ma un testimone»²².

Era una persona che sapeva coltivare l'amicizia con tanta umanità e umiltà²³. Ho conosciuto una coppia di sposi, Terziari Francescani, che a loro volta avevano conosciuto e frequentato il Papa sin dal 1963, quando il giovane Prof. Ratzinger giunse a Roma per partecipare al Concilio Vaticano II come perito. Si sviluppò tra loro una grande amicizia. Diventò un amico di famiglia²⁴, ma per lungo tempo quella famiglia non seppe che egli era un Professore. Venerdì scorso ho voluto sentire la Sig.ra al telefono (il marito è morto qualche anno addietro): lei ha potuto visitare il Papa ancora il 30 dicembre scorso, alla vigilia della sua morte, chiamata dal Segretario che le inviò un taxi. La Sig.ra mi ha descritto gli ultimi momenti da lei trascorsi al capezzale di Papa Benedetto e ha concluso dicendomi: la nostra amicizia col Papa è stata grande e lunga amicizia, semplice, sincera e spontanea.

Rispettoso delle persone e uomo di grande lealtà nei rapporti interpersonali. Questo lo espose a incomprensioni, disagi e sofferenze, soprattutto in alcune circostanze. Il cardinale Joachim Meisner, arcivescovo di Colonia e amico

²²Cfr. *Il Giorno*. 1 gennaio 2023: <https://www.ilgiorno.it/monza-brianza/cronaca/benedetto-morte-elio-guerriero-1.8426715>.

²³Sull'umiltà di Papa Benedetto, cfr. ALESSANDRO RIMOLDI, *Benedetto XVI, padre e maestro in tempi di crisi*, in *La nuova bussola quotidiana* (19 gennaio 2023); HANNA-BARBARA GERL-FALKOVITZ, *“Possibile che un giorno Benedetto XVI sia Padre della Chiesa” ...*

²⁴Negli anni del Concilio Ratzinger la domenica andava a trovare quella famiglia e si intratteneva a pranzo o a cena. Battezzò i nipoti di quella coppia (tranne il 3° perché ormai era Papa). Loro si recarono a Pentling per il funerale della sorella, Maria Ratzinger, deceduta nel 1991. Hanno continuato a frequentare Ratzinger anche da cardinale e poi da Papa. Adesso lui non poteva più recarsi a casa loro, ma di tanto in tanto li invitava nel suo appartamento del Palazzo Apostolico..

personale di Papa Ratzinger, una volta ebbe ad osservare: «Questo alla fine è tipico dei Ratzinger: sono persone fedeli. Atteggimento che non rende sempre facile la loro vita»²⁵.

II

1) La «priorità suprema» di un «governo magisteriale»

Ho inteso restringere questo mio intervento solo ad alcuni aspetti che a livello personale mi hanno toccato più da vicino durante il Pontificato di Benedetto XVI, e non mi soffermerò oltre sul suo Magistero pontificale. P. Federico Lombardi, presentando una sintesi immediata e pur completa della vita di Papa Benedetto²⁶, individua la «priorità suprema» del pontificato ratzingeriano nel proposito di riportare la Chiesa a riscoprire la centralità della fede. Lo avrebbe detto lo stesso Benedetto XVI, rispondendo a una domanda di Peter Seewald: «Quale ritiene sia a posteriori, il segno distintivo del suo pontificato?». Il Papa rispose così:

«Direi che è ben espresso dall'Anno della fede: un rinnovato incoraggiamento a credere, a vivere una vita a partire dal centro, dal dinamismo della fede, a riscoprire Dio riscoprendo Cristo, dunque a riscoprire la centralità della fede»²⁷.

«A questa priorità – osserva p. Lombardi –, coerente con tutta la sua vita precedente, papa Benedetto si dedica con impegno totale e con un suo stile di governo che verrà caratterizzato acutamente come «governo magisteriale». Come egli stesso ha detto: «Provengo dalla teologia e so che la mia forza, se ne ho una, è annunciare la fede in forma positiva. Per questo volevo soprattutto insegnare partendo dalla pienezza della Sacra Scrittura e della Tradizione»; e allo stesso tempo: «Bisogna rinnovare, e io ho cercato di portare avanti la Chiesa sulla base di un'interpretazione moderna della fede»²⁸.

In questa luce si percepisce tutto il significato e valore della sua suprema consegna alla Chiesa, trasmessa nel suo Testamento spirituale²⁹:

Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!

²⁵A riguardo si possono consultare il volume di Mons. G. Gänswein (*Nient'altro che la verità ...*) o la monumentale biografia di Peter Seewald, *Benedetto XVI. Una vita*. Milano, Garzanti, 2020) o anche quella antecedente di Elio Guerriero (*Servitore di Dio e dell'umanità. La biografia di Benedetto XVI*. Mondadori, 2016) che adesso ha curato il volume postumo di Papa Benedetto, *Che cos'è il Cristianesimo. Quasi un testamento spirituale*. Milano, Mondadori, 2023.

²⁶Cfr. FEDERICO LOMBARDI. *Benedetto XVI. In memoriam*, in *La Civiltà Cattolica* n. 4141 (2023), vol. I, 3-21.

²⁷BENEDETTO XVI, *Ultime conversazioni*. A cura di Peter Seewald. Milano, Garzanti, 2016; 217.

²⁸IDEM, *Ultime conversazioni...* 180; 222.

²⁹BENEDETTO XVI, *Il mio testamento spirituale* (29 agosto 2006): <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/12/31/0966/02044.html#ita>.

2) Gesù di Nazaret

Aspetto fondamentale della «priorità suprema», anzi «centro della centralità», è l'opera *Gesù di Nazaret*, «elemento veramente unico del pontificato di Benedetto XVI». Il p. Lombardi riferisce:

«Ratzinger aveva iniziato nel 2003 a lavorare a una grande opera su Gesù, a cui si sentiva chiamato come credente e come teologo nella sua ricerca «personale del “volto del Signore” (cfr Sal 27,8)»³⁰. Questo lavoro gli appariva urgente, anche perché era cresciuta in lui la preoccupazione che i metodi moderni di interpretazione della Scrittura ci portino a perdere il rapporto vivo con la persona di Gesù. Eletto papa, Ratzinger non abbandona l'impresa, ma la ritiene così importante da dedicarvi tutti i tempi che gli rimangono «liberi» dagli impegni prioritari del servizio di governo, e riesce effettivamente a condurla in porto. Sottolinea che «non è in alcun modo un atto magisteriale» e che il risultato può essere liberamente discusso e criticato, ma, dato che egli è Pietro che deve «confermare i suoi fratelli», la sua ricerca e la sua testimonianza personale di fede hanno un valore immenso per tutta la Chiesa, ed egli se ne rende ben conto. La composizione del libro su Gesù ha di fatto accompagnato tutto il suo pontificato, ne ha costituito in certo senso una dimensione interiore. Benedetto XVI dice che è stato profondamente coinvolto da questo lavoro. Quando Seewald gli domanda: «Si potrebbe dire che questo lavoro ha costituito un'insostituibile fonte di energia per il suo pontificato?», egli risponde subito: «Certo. Per me è stato quel che si dice un attingere costantemente acqua dal profondo delle fonti»³¹.

Il primo volume di *Gesù di Nazaret*, sulla vita pubblica di Gesù, esce nel 2007; il secondo, sulla passione e risurrezione di Gesù, nel 2011; il terzo, sull'infanzia di Gesù, che completa la trilogia, nel 2012. L'ultimo volume è introdotto da una Premessa, firmata il 15 agosto 2012. Successivamente i tre volumi originari di *Gesù di Nazaret* sono stati raccolti in un unico volume e raggruppati in successione non cronologica rispetto all'anno di pubblicazione, bensì logica: *Prologo, Parte prima e Parte seconda*³².

3) Romano Guardini: il “maestro”

Nella Premessa al primo volume su *Gesù di Nazaret*, Benedetto XVI esordiva col dire:

«Al tempo della mia giovinezza – negli anni Trenta e Quaranta – esisteva una serie di opere entusiasmanti su Gesù. Ricordo solo il nome di alcuni autori: Karl Adam, Romano Guardini, Franz Michel Willem, Giovanni Papini, Daniel Rops. In tutte queste opere l'immagine di Gesù Cristo veniva delineata a partire dai Vangeli: come Egli visse sulla terra e come, pur essendo interamente uomo, portò nello stesso tempo gli uomini a Dio, con il quale, in quanto Figlio,

³⁰Premessa a J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*. Milano, Rizzoli, 2007; 20.

³¹ BENEDETTO XVI, *Ultime conversazioni ...* 194.

³²JOSEPH RATZINGER, *Gesù di Nazaret. La figura e il messaggio: Opera Omnia* a cura di G. L. Müller. Vol. 6/1. Libreria Editrice Vaticana 2013.

era una cosa sola. Così, attraverso l'uomo Gesù, divenne visibile Dio e a partire da Dio si poté vedere l'immagine dell'autentico uomo»³³.

Tra gli autori citati, al secondo posto compare il nome di Romano Guardini, il teologo italo-tedesco, che a suo tempo aveva pubblicato un'opera monumentale dal titolo *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*³⁴.

Ratzinger fu legato da vincoli profondi a Guardini che era stato suo professore; lo ricorderà sempre con gratitudine, facendo continuo riferimento al suo maestro, sia da teologo, che da cardinale e da Papa³⁵. Nel volume *Introduzione allo spirito della liturgia*³⁶, pubblicato in Italia nel 2001, Ratzinger, ormai cardinale, mostra fin dal titolo di ispirarsi a un capolavoro dello stesso Guardini³⁷: *Lo spirito della liturgia*³⁸. Il riferimento al suo maestro proseguì sino alla fine e ancora nell'ultimo incontro con i Cardinali, la mattina del 28 febbraio 2013, quando disse:

³³Premessa a *Gesù di Nazaret*. Vol. I, 7.

³⁴L'opera di Romano Guardini nacque dalle sue omelie ai giovani studenti cattolici durante gli anni di insegnamento all'Università di Berlino e fu definita dallo stesso Guardini «la sua opera più cara». Secondo le intenzioni dello stesso autore, l'opera non si configura come scientifica, ma come una collezione di «conversazioni spirituali», atte ad approfondire la figura di Gesù a partire dai Vangeli e dall'ermeneutica della fede. Guardini si prefigge di far cogliere il significato profondo dei testi evangelici e di tutto il Nuovo Testamento: tale rivelazione non si dà anzitutto attraverso un'analisi storica e filologica, bensì nell'approfondimento religioso che fa spazio al cuore. Essa è la chiave d'accesso a quell'«incandescente realtà» che la Scrittura custodisce. Per chi voglia aprirsi alla verità della persona di Gesù è necessario «l'incontro della narrazione con il cuore disponibile ad accoglierla». Ciò richiede pazienza e rispetto, e insieme «un'attenzione calma, che attende, che domanda». A tale condizione il volto di Cristo si svela: dagli inizi dell'esistenza storica fino allo splendore dell'Apocalisse, passando attraverso il destino di morte da Lui assunto obbediente, consapevole che solo da lì sarebbe scaturita la redenzione dell'uomo. La figura che Guardini ci consegna, invita alla *conversione*: eccede infatti ogni misura che pretenda di rinchiuderla in parametri abituali, perché Gesù è la misura del tutto – il Signore. Il libro di Guardini fu particolarmente apprezzato da Joseph Ratzinger, che lo ha definito uno dei migliori libri sul Gesù storico della sua giovinezza. In Italia l'Editrice Vita e Pensiero di Milano pubblicò *Il Signore* nel 1955; l'ultima edizione è del 2005, successivamente ristampata ancora nel 2008, 2014, 2016, 2018, 2020. Cfr. *Commento al libro "Il Signore" di Romano Guardini* a cura di Francesco Gastone Silletta – © La Casa di Miriam Torino: <https://lacasadimiriam.altervista.org/romano-guardini/romano-guardini-4-2/>.

³⁵Cfr. SILVANO ZUCAL, *Ratzinger e Guardini, un incontro decisivo*, in *Vita e Pensiero* n. 4 (2008) 79-88.

³⁶Cfr. JOSEPH RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*. Edizioni San Paolo 2001.

³⁷Nella *Premessa* (pp. 5-6) a *Introduzione allo spirito della liturgia* il card. Ratzinger spiega a sufficienza il rapporto del suo saggio con quello di Romano Guardini, cui egli si accostò dopo l'inizio degli studi teologici, al principio del 1946.

³⁸Cfr. ROMANO GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*. Brescia, Morcelliana, 2005. Lo spirito della liturgia è la prima opera di Romano Guardini. Fu pubblicato per la prima volta in lingua tedesca nel 1919 nella collezione *Ecclesia orans* promossa dall'abate Ildefons Herwegen di Maria Laach, L'opera è una classica interpretazione della spiritualità liturgica. Nei *santi segni* l'autore avvia ad una calda comprensione della liturgia e del suo simbolismo. Gli si apre dinanzi così, intatta, la ricchezza di allusione e di appello religioso insita nel segno della croce, nell'inginocchiarsi, nel vario atteggiarsi della mano di chi prega, nell'incedere processionale, nel

«Vorrei lasciarvi un pensiero semplice, che mi sta molto a cuore: un pensiero sulla Chiesa, sul suo mistero, che costituisce per tutti noi - possiamo dire - la ragione e la passione della vita. Mi lascio aiutare da un'espressione di Romano Guardini, scritta proprio nell'anno in cui i Padri del Concilio Vaticano II approvavano la Costituzione *Lumen Gentium*, nel suo ultimo libro, con una dedica personale anche per me; perciò le parole di questo libro mi sono particolarmente care. Dice Guardini: La Chiesa "non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo"».

A conclusione del primo capitolo de *L'Essenza del Cristianesimo*, Romano Guardini aveva scritto:

«Il Cristianesimo non è una teoria della Verità, o una interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino — cioè da una Personalità storica»³⁹.

Più tardi Benedetto XVI, prima nella Enciclica *Deus caritas est* e poi nella Esortazione apostolica *Verbum Domini* ci insegnerà che:

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁴⁰.

Qui c'è una coincidenza che fa venire le vertigini; è il medesimo pensiero, la stessa convinzione di fede che accomuna il teologo italo-tedesco e il Papa bavarese. Riflettendo su *Il Signore* di Guardini e il *Gesù di Nazaret* di Papa Ratzinger, Elio Guerriero ha scritto:

«La bellezza che viene da Dio non è una qualità esteriore di una persona o di un monumento, una sorta di abito festivo che si può indossare oppure mettere via, bensì una persona, anzi, per i cristiani, il prototipo di ogni persona: Gesù di Nazaret vissuto in Palestina circa duemila anni fa e dai fedeli ritenuto il Signore, il Figlio, Dio da Dio. E proprio per rivelare la bellezza di Dio, che nessuno ha mai visto (cfr. Gv 1,18), Gesù si è incarnato, ha posto la sua dimora presso gli uomini ed è stato Egli stesso uomo tra gli uomini»⁴¹.

4) Teologia in ginocchio

Il *Gesù di Nazaret* di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI è senza alcun dubbio opera scientifica di un grande teologo, il quale però – per dirla con una

battersi il petto, nel cero, nell'acqua benedetta, nella fiamma sacra, nella cenere penitenziale, nell'incenso, nella luce, emblema della verità di Dio, nel pane e nel vino, nell'altare coi suoi lini, nel calice e nella patena, nella benedizione, nelle campane. Lo spazio nelle sue direzioni, il tempo con l'avvicinarsi dei ritmi quotidiani, rivelano, essi pure, un'arcana consacrazione liturgica. Profondità cristiana e sensibilità lirica si fondono armonicamente in queste pagine.

³⁹ROMANO GUARDINI, *L'Essenza del Cristianesimo*. Brescia, Morcelliana, 1950; 11-13.

⁴⁰BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 1; IDEM, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), n. 11.

⁴¹ELIO GUERRIERO, *La bellezza che viene da Dio. Il Gesù di Romano Guardini e di Benedetto XVI*, in *Rivista di vita spirituale* 72 (2018) 228.

espressione del suo amico Hans Urs von Balthasar⁴², poi applicata a Benedetto XVI da Papa Francesco – «faceva teologia in ginocchio»⁴³. Quella di Joseph Ratzinger è una teologia generata dalla preghiera e assorbita nella preghiera. Il *Gesù di Nazaret* nasce precisamente dalla contemplazione della Bellezza divina impressa nel Verbo fatto carne, Crocifisso e Risuscitato.

Publicato il primo volume, si disse che quella di Ratzinger era una cristologia dall'alto⁴⁴. In realtà egli non voleva scrivere un'opera di cristologia, bensì accostarsi alla figura reale di Gesù, quello che Romano Guardini intendeva titolando la sua opera *Il Signore* e concludendola con questa affermazione:

«La fede cristiana respinge il Cristo di quella fede umana né più né meno del Gesù di quella storia. Il vero Gesù Cristo è quello della vera fede. Non ve ne sono altri. La fede è ordinata al vero Cristo come l'occhio al colore e l'orecchio al suono»⁴⁵.

Benché Ratzinger respinga il titolo di cristologia dall'alto, in verità tale attribuzione conviene alla sua opera, come già a quella di Romano Guardini⁴⁶. Per ambedue, infatti, Gesù è lo splendore di Dio, il capolavoro del Padre, il mistero di amore della Trinità, il meraviglioso progetto di salvezza che viene nel mondo. Concepito fin dall'eternità, il progetto bello e armonioso di Dio entra nella sua fase di realizzazione dopo la creazione del mondo e la creazione dell'uomo. Possiamo anzi dire che il cosmo e l'uomo sono la via attraverso la quale prende forma il progetto eterno di Dio. Per questo vengono creati prima dell'incarnazione del Figlio di Dio di cui però sono anticipazione e immagine. Per questo il mondo è bello e va tutelato con cura e passione ... Per questo, nello stesso tempo il Figlio di Dio è il maggiore sostenitore della dignità e della bellezza dell'uomo⁴⁷.

Con la pubblicazione di *Gesù di Nazaret*, Papa Benedetto non ha voluto solo metterci a contatto con il risultato della sua ricerca storico-teologica, ma soprattutto ha inteso trasmetterci il frutto della sua contemplazione del Figlio di Dio, il *Logos* diventato *Verbum abbreviatum*, perché la Parola eterna si è fatta

⁴²Cfr. HANS URS VON BALTHASAR, *Teologia e santità*, in IDEM, *Verbum caro*. Brescia 1985; SAVERIO CANNISTRÀ, *Teologia spirituale e teologia dogmatica*, in *Teresianum* 52 (2001/1-2) 501-512; ANTON ŠTRUKELJ, *Teologia e santità. A partire da Hans Urs von Balthasar* (Dimensioni dello Spirito). Edizioni San Paolo 2010.

⁴³FRANCESCO, *Prefazione* a BENEDETTO XVI, *Dio è sempre nuovo*. Libreria Editrice Vaticana 2023. Papa Francesco in più occasioni ha citato l'espressione di von Balthasar come modello della riflessione teologica. Pone l'accento sulla posizione interiore del teologo, che è analoga a quella di san Paolo sulla via di Damasco: afferrato da un raggio della gloria di Cristo, è buttato in ginocchio per adorare.

⁴⁴Cfr. JOSEPH RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*. Vol. II, 8.

⁴⁵ROMANO GUARDINI, *Il Signore*. Milano, Vita e Pensiero, 1949; 571.

⁴⁶ELIO GUERRIERO, *La bellezza che viene da Dio...* 244.

⁴⁷IVI 244-245.

piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile⁴⁸. Ma «la missione di Gesù trova infine il suo compimento nel Mistero Pasquale: qui siamo posti di fronte alla «Parola della croce» (1Cor 1,18). Il Verbo ammutolisce, diviene silenzio mortale, poiché si è «detto» fino a tacere, non trattenendo nulla di ciò che ci doveva comunicare. ... «È senza parola la Parola del Padre, che ha fatto ogni creatura che parla; senza vita sono gli occhi spenti di colui alla cui parola e al cui cenno si muove tutto ciò che ha vita»⁴⁹. Qui ci è davvero comunicato l'amore «più grande», quello che dà la vita per i propri amici (cfr Gv 15,13)»⁵⁰.

Questo scriveva il Papa nella *Verbum Domini*, nel 2010. Concludendo poi gli ultimi suoi Esercizi spirituali con la Curia Romana, il 23 febbraio 2013, osservò che «i teologi medievali hanno tradotto la parola “logos” non solo con “verbum”, ma anche con “ars”: “verbum” e “ars” sono intercambiabili. Solo nelle due insieme appare, per i teologi medievali, tutto il significato della parola “logos”. Il “Logos” non è solo una ragione matematica: il “Logos” ha un cuore, il “Logos” è anche amore. La verità è bella, verità e bellezza vanno insieme: la bellezza è il sigillo della verità». Ma «In un mondo così marcato anche dal male, il “Logos”, la Bellezza eterna e l'“Ars” eterna, deve apparire come “caput cruentatum”. Il Figlio incarnato, il “Logos” incarnato, è coronato con una corona di spine; e tuttavia proprio così, in questa figura sofferente del Figlio di Dio, cominciamo a vedere la bellezza più profonda del nostro Creatore e Redentore; possiamo, nel silenzio della “notte oscura”, ascoltare tuttavia la Parola. Credere non è altro che, nell'oscurità del mondo, toccare la mano di Dio e così, nel silenzio, ascoltare la Parola, vedere l'Amore». Quest'ultimo era un intervento a braccio; ditemi se in esso non c'è il linguaggio di un mistico.

Anni prima, in un saggio intitolato *Ferito dal dardo della bellezza. La Croce e la nuova “estetica” della fede*, il cardinale Ratzinger aveva scritto: «Chi crede in Dio, nel Dio che proprio nelle sembianze alterate del Crocifisso si è manifestato come amore “sino alla fine” (Gv 13,1), sa che la bellezza è verità e la verità è bellezza; ma nel Cristo sofferente apprende anche che la bellezza della verità include offesa, dolore e persino l'oscuro mistero della morte. Bellezza e verità possono rinvenirsi soltanto nell'accettazione del dolore, e non nel suo rifiuto»⁵¹.

5) Il Senso si è fatto carne

Nel 1977, nella sua prima Omelia per il Natale da Arcivescovo di Monaco, il cardinale Ratzinger aveva detto:

⁴⁸*Verbum Domini*, n. 12

⁴⁹ MASSIMO IL CONFESSORE, *La vita di Maria*, n. 89: *Testi mariani del primo millennio*, 2, Roma 1989, p. 253.

⁵⁰*Verbum Domini*, n. 12

⁵¹JOSEPH RATZINGER, *In cammino verso Gesù Cristo*. Edizioni San Paolo 2004; 28.

«Ciò che Giovanni chiama «il Verbo», in greco significa anche «il senso». Quindi potremmo senz'altro tradurre l'espressione di Giovanni dicendo: «Il senso si è fatto carne». Ma questo senso non è semplicemente un'idea generica che si introduce nel mondo. Il senso è rivolto a noi. Il senso è una parola, un appello destinato a noi. Il senso ci conosce, ci chiama, ci guida. Il senso non è una legge vaga nella quale noi abbiamo una parte purchessia. È riservato a ciascuno in modo del tutto personale. È esso stesso persona: il figlio del Dio vivente nato nella stalla di Betlemme. ... Esso è Dio. E Dio è buono. Dio non è un qualunque essere supremo, lontano da noi, che non riusciamo mai ad avvicinare. È vicinissimo, a portata di voce, sempre raggiungibile. Ha tempo per me, tanto tempo da essersi coricato nella mangiatoia e da essere rimasto per sempre uomo»⁵².

Il *Senso* si fatto carne per dare senso alla nostra vita, per conferirle il giusto senso. «Dall'orizzonte infinito del suo amore, infatti, Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l'infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno. ... E questo centro della fede è anche la fonte della speranza nella quale siamo stati salvati ... Ogni persona ha bisogno di un "centro" della propria vita, di una sorgente di verità e di bontà a cui attingere nell'avvicinarsi delle diverse situazioni e nella fatica della quotidianità. Ognuno di noi, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo».

Papa Ratzinger era un esperto conoscitore della teologia di san Bonaventura. Queste parole che egli pronunciò all'*Angelus* di Domenica, 1° giugno 2008, evocano precisamente il «punto medio» della visione bonaventuriana⁵³. Cristo è il «punto medio»; Egli è il centro del cosmo, della storia dell'umanità e della nostra vita personale. Cristo è l'unico centro. Non solo. Cristo è l'*Oriens ex alto*, splendore della luce eterna e sole di giustizia⁵⁴; è l'unico che dà il vero orientamento alla nostra vita. Qui ci sarebbe da ricordare tutta la questione sull'orientamento dell'altare e della preghiera nella Liturgia, di cui il teologo Ratzinger si è molto occupato. Non è questione oziosa, ma di grande spessore teologico-liturgico: investe il nostro rapporto con Dio che, secondo il beneplacito del suo volere, nella Rivelazione «si è mostrato a noi. Solo per questo lo conosciamo, solo per questo dobbiamo abbandonarci con fiducia a Lui nella preghiera in ogni luogo»⁵⁵ e in ogni momento della nostra vita, da sviluppare

⁵²JOSEPH RATZINGER – PAPA BENEDETTO XVI, *Sul Natale*. Torino, Lindau, 2005; 64-65.

⁵³Cfr. S. BONAVENTURAE... *Collationes in Exaëmeron...* ed. F. Delorme (Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi, VIII). Ad Claras Aquas 1934; I, 1-37 (p. 1-19). Ad Claras Aquas 1934; I, 1-37 (p. 1-19).

⁵⁴*Antifona O* del 21 dicembre.

⁵⁵JOSEPH RATZINGER, *Introduzione allo spirito della Liturgia*, 71.

conversi ad Dominum, rivolti al Signore. Su questo tema nell'Omelia della Veglia Pasquale del 2008 il Papa disse:

«Nella Chiesa antica c'era la consuetudine, che il Vescovo o il sacerdote dopo l'omelia esortasse i credenti esclamando: "*Conversi ad Dominum*" – volgetevi ora verso il Signore. Ciò significava innanzitutto che essi si volgevano verso Est – nella direzione del sorgere del sole come segno del Cristo che torna, al quale andiamo incontro nella celebrazione dell'Eucaristia. Dove, per qualche ragione, ciò non era possibile, essi in ogni caso si volgevano verso l'immagine di Cristo nell'abside o verso la Croce, per orientarsi interiormente verso il Signore. Perché, in definitiva, si trattava di questo fatto interiore: della *conversio*, del volgersi della nostra anima verso Gesù Cristo e così verso il Dio vivente, verso la luce vera. Era collegata con ciò poi l'altra esclamazione che ancora oggi, prima del Canone, viene rivolta alla comunità credente: "*Sursum corda*" – in alto i cuori, fuori da tutti gli intrecci delle nostre preoccupazioni, dei nostri desideri, delle nostre angosce, della nostra distrazione – in alto i vostri cuori, il vostro intimo! In ambedue le esclamazioni veniamo in qualche modo esortati ad un rinnovamento del nostro Battesimo: *Conversi ad Dominum* – sempre di nuovo dobbiamo distoglierci dalle direzioni sbagliate, nelle quali ci muoviamo così spesso con il nostro pensare ed agire. Sempre di nuovo dobbiamo volgerci verso di Lui, che è la Via, la Verità e la Vita. Sempre di nuovo dobbiamo diventare dei "convertiti", rivolti con tutta la vita verso il Signore. E sempre di nuovo dobbiamo lasciare che il nostro cuore sia sottratto alla forza di gravità, che lo tira giù, e sollevarlo interiormente in alto: nella verità e l'amore».

6) Dopo un lungo cammino interiore

Consegnando alle stampe la prima parte della sua opera lo stesso Benedetto XVI dichiarò: «Al libro su Gesù ... sono giunto dopo un lungo cammino interiore» nella «ricerca personale del volto del Signore»⁵⁶.

Veniamo allora al titolo che ho attribuito a questa mia comunicazione: *Jesu... quam bonus te quaerentibus!* - *Quanto sei buono, Gesù, per chi ti cerca!* Papa Benedetto XVI commentò queste parole di san Bernardo il 1° settembre 2006, al Santuario di Manoppello dei Frati Minori Cappuccini dedicato al Volto Santo. In quella occasione egli disse:

«E' un inno che acquista singolare eloquenza in questo santuario dedicato al Volto Santo e che richiama alla mente il Salmo 23(24): "Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe" (v. 6). Ma quale è "la generazione" che cerca il volto di Dio, quale generazione è degna di "salire il monte del Signore", di "stare nel suo luogo santo"? Spiega il salmista: sono coloro che hanno "mani innocenti e cuore puro", che non pronunciano menzogna, che non giurano a danno del loro prossimo (cfr vv. 3-4). Dunque, per entrare in comunione con Cristo e contemplarne il volto, per riconoscere il volto del Signore in quello dei fratelli e nelle vicende di ogni giorno, sono necessarie "mani innocenti e cuori puri". Mani innocenti, cioè esistenze illuminate dalla verità dell'amore che vince l'indifferenza, il dubbio, la menzogna e l'egoismo; ed inoltre sono necessari cuori puri, cuori rapiti dalla bellezza divina, come dice la piccola Teresa di Lisieux nella sua preghiera al Volto Santo, cuori che portano impresso il volto di Cristo»⁵⁷.

⁵⁶Premessa a *Gesù di Nazaret*. Vol I, 7.

⁵⁷Cfr. anche Benedetto XVI, *Venerazione della Santa Sindone. Meditazione del Santo Padre* (Torino, 2 maggio 2010): https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20100502_meditazione-torino.html

Qui troviamo l'approdo del lungo cammino interiore di Papa Benedetto, della sua ricerca personale del Volto del Signore. Al termine di quel cammino egli è stato illuminato dalla verità dell'amore, ha scoperto la bellezza divina riflessa in Gesù di Nazaret, si è lasciato rapire da quella bellezza. Nel suo libro poi ha voluto trasmetterci la sua visione contemplativa. L'opera *Gesù di Nazaret* non è un atto magisteriale del Papa; è un suo scritto personale che egli ha proposto a tutti i figli della Chiesa. Lo potremmo definire il *Testamento di un Padre*, consegnato a tutti noi (*donum et mandatum*) per *re-cor-dare* Cristo Gesù, cioè per (ri) dare Cristo al cuore, per riposizionarlo nel nostro cuore, per rimettere Gesù al centro del nostro stesso essere e della nostra vita. Seguendo l'intenzione profonda degli evangelisti, il Papa ci ha invitato a guardare e ad amare Gesù, la bellezza che viene da Dio. Come non ricordare che Papa Benedetto ha chiuso gli occhi dicendo: *Signore, ti amo!*

7) Sufficiente è soltanto la realtà di Cristo

Ancora giovane teologo, immediatamente dopo il Concilio, egli aveva fatto questa scoperta: *Sufficiente è soltanto la realtà di Cristo*⁵⁸, dove il termine *sufficiente* dice l'unico indispensabile. Nella pienezza della maturità, con la sua opera *Gesù di Nazaret*, oltre che con la profondità e l'altezza del suo fulgido Magistero pontificale, egli ha riproposto con umile tenacia la forza onnicomprensiva di quella sua affermazione, perché *la fede non dev'essere presupposta, ma proposta*, come gli scrisse una volta il suo amico teologo Hans Urs von Balthasar⁵⁹: una frase che lo impressionò particolarmente⁶⁰.

Sufficiente è soltanto la realtà di Cristo: un'affermazione che evoca l'*Omnia nobis est Christus* di s. Ambrogio. Anche san Francesco, rivolgendosi a Cristo, aveva esclamato: *Tu sei bellezza - Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza!*⁶¹, mentre l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI, aveva gridato più volte: *Tu ci sei necessario, o Cristo!*⁶².

⁵⁸Cfr. K. RAHNER – J. RATZINGER, *Rivelazione e Tradizione*. Morcelliana, Brescia, 1970; 41.

⁵⁹Cfr. *Quando Dio semina il fuoco nel cuore del mondo. Balthasar e Ratzinger, o la fedeltà a Dio, all'uomo e al Creato*. Conferenza tenutasi a Basilea il 16 giugno 2018 su invito della Balthasarstiftung e della Johannesgemeinschaft in occasione della celebrazione annuale in memoria di padre Balthasar in *La Difesa del Popolo*. Settimanale della Diocesi di Padova – Giovedì 26 gennaio 2023.

⁶⁰Lo stesso Ratzinger confidava: «A quell'epoca mandai un certo piccolo lavoro a Hans Urs von Balthasar, che come sempre mi ringraziò subito con un biglietto, aggiungendo peraltro al ringraziamento la pregnante frase che per me divenne indimenticabile: la fede non dev'essere presupposta, ma proposta» (J. RATZINGER, *Vangelo, Catechesi, Catechismo*. Venezia, Marcianum Press, 2007; 29).

⁶¹*Lodi di Dio Altissimo*: Fonti Francescane 261.

⁶²Cfr. PAOLO VI, *Pregchiere a Cristo*. Brescia, Morcelliana, 1997; 27-28. La preghiera *Cristo, Tu ci sei necessario* proviene dalla *Lettera pastorale Omnia nobis est Christus* dell'Arcivescovo di Milano

In definitiva l'insegnamento di Papa Benedetto si riassume nell'affermare la centralità e la necessità di Cristo, Sole sempre nascente della storia, nostro punto di riferimento, l'unico punto cardinale della nostra esistenza. Egli è il più bello tra i figli degli uomini (*Sal 44,3*), è la luce vera e splendore della gloria, candore di luce eterna e specchio senza macchia, immagine della bontà di Dio. Egli è la Bellezza. Egli solo è la nostra sufficienza. Lui solo ci basta.

Fr. Felice Cangelosi, OFMCap.

Messina, 31 gennaio 2023.

Giovanni Battista Montini per la Quaresima del 1955. Vedi anche: PAUL POUPARD, card., *O Cristo tu ci sei necessario. Meditiamo con Paolo VI*. Edizioni Paoline 2001.